

La produttività, il clima sociale e la crescita dell'Italia

Vittorio Daniele

La recessione che ha colpito l'Italia è come una febbre che colpisca un malato cronico. I suoi effetti possono essere gravi, proprio per le condizioni in cui versa il malato. La malattia dell'Italia, lo si ripete spesso, è la bassa crescita. Lo mostrano con chiarezza i dati. In Italia, tra il 2000 e il 2010, il Pil per abitante è diminuito a un tasso dello 0,25 per cento all'anno. È invece cresciuto negli altri paesi europei: dello 0,5 per cento in Francia, dello 0,7 in Spagna, dello 0,9 per cento in Germania. Si tratta di differenze che potrebbero sembrare lievi ma che, invece, in un arco di tempo sufficientemente lungo, si riflettono significativamente sul tenore medio di vita delle persone. Nel 2010, il Pil per abitante in Germania era il 10 per cento più alto di quello di dieci anni prima; in Italia, invece, era ritornato al livello del 1999.

Perché vi sia crescita economica è necessario che la produttività del lavoro e il tasso di occupazione aumentino. Tra le due variabili, la prima è più importante della seconda. Nel lungo periodo è la produttività a determinare il tenore di vita. Ebbene, in Italia, tra il 2000 e il 2010, la produttività oraria del lavoro è stata stagnante, mentre in Germania, Francia, Spagna e, perfino nella disastrosa Grecia, è aumentata. In altre parole, l'Italia ha perso terreno rispetto alle principali nazioni europee. Ma perché la produttività del lavoro in Italia non cresce?

Dal punto di vista economico, la crescita della produttività dipende dagli investimenti in beni capitali, in conoscenze, in ricerca e innovazione tecnologica. Nelle nazioni avanzate, la crescita delle conoscenze e l'innovazione contano più degli investimenti in capitale fisico nell'aumento della produttività. La crescita economica dipende, però, anche da altri fattori, spesso difficilmente quantificabili. Molti di questi possono essere fatti rientrare nell'ampia categoria dei fattori "istituzionali". Un sistema istituzionale favorisce la crescita quando incentiva gli investimenti in capitale fisico, in conoscenze, in ricerca e innovazione tecnologica. Burocrazia efficiente, tassazione non eccessiva dei fattori di produzione, certezza nei tempi di funzionamento della giustizia civile, apertura nei mercati sono condizioni essenziali di un sistema istituzionale efficiente. L'elenco dei fattori che determinano la produttività non finisce, però, qui.

In un volumetto pubblicato nel 1956, intitolato semplicemente *La produttività*, l'economista francese Jean Fourastié, includeva nell'elenco anche dei fattori che lui chiamava "umani". Fourastié ne indicava tre: le relazioni umane all'interno delle organizzazioni produttive, le capacità e le conoscenze tecniche e il *clima sociale*. Quest'ultimo è un fattore difficile da definire (e forse per questo poco indagato dagli studiosi) ma non per questo irrilevante. Il clima sociale, da cui dipendono anche le relazioni all'interno delle aziende, è, diceva Fourastié, "in parte un problema di tenore di vita, di potere d'acquisto e di garanzia del lavoro". Esso tende a deteriorarsi quando aumenta l'incertezza che i lavoratori provano per il loro avvenire, si diffonde il timore d'una crisi economica e aumentano i rischi della perdita del posto di lavoro. "Quest'atmosfera d'apprensione e d'incertezza – continuava l'economista - non può essere dissipata che sul piano nazionale e mediante provvedimenti presi su scala nazionale."

Ritornando al caso dell'Italia sappiamo molto sui fattori che, nel corso degli ultimi dieci anni, hanno rallentato la capacità del paese di accumulare capitale fisico e di produrre nuove conoscenze e tecnologie. Varrebbe forse la pena di soffermarsi anche sulle riflessioni di Fourastié, sull'impatto

che hanno avuto la diminuzione del potere d'acquisto del ceto medio, l'aumento della disuguaglianze sociali, la crescente incertezza sul futuro occupazionale dei giovani, la scarsa capacità dell'economia nazionale di impiegare il capitale umano che le Università formano. Far crescere la produttività nel nostro paese richiede sì interventi diretti ad accrescere la competitività e l'efficienza del sistema istituzionale, ma anche riforme in grado di migliorare il clima sociale. Perché, diceva Fourastié, la produttività non è nella sua essenza né un problema di investimenti, né un problema tecnico, ma un problema complesso, legato alla *mentalità*, cioè alla coscienza diffusa nei membri della collettività circa i fattori essenziali al progresso economico e sociale di un paese. Per usare le sue parole: "l'idea del che l'uomo si fa del progresso e il suo desiderio di realizzarlo sono la condizione essenziale del progresso stesso".

Settembre 2012